

Martedì 28 luglio 1998

6 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Il ministro Visco: non scambiare per lavoratori esasperati gente che fa altri mestieri

Scontri di piazza

Allarme sobillatori

Prodi: «C'è chi gioca sulla pelle dei disoccupati»

ROMA. Chi sobilla i disoccupati? Chi «gioca» sulla loro pelle? Il rischio lavoro si può trasformare in un rischio eversione? Il tema, sollevato nei giorni scorsi dal presidente della Camera Luciano Violante e dal presidente del Comitato parlamentare sui servizi segreti, Franco Frattini, è stato rilanciato ieri dal presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Ho l'impressione - ha confidato ai giornalisti durante la sua visita in Turchia - che si stia giocando sulla pelle dei disoccupati».

Non si tratta solo, secondo Prodi, dell'innalzamento di una tensione sociale già preoccupante, ma di un fenomeno che potrebbe acquistare caratteristiche inquietanti anche sul piano dell'ordine pubblico: «L'occupazione - ha aggiunto il premier - è la massima preoccupazione del governo, ma le manifestazioni di questi giorni non sempre sono spontanee, e soprattutto ci aiutano ben poco a trovare una soluzione».

È questa una preoccupazione che ormai è allignata negli ambienti governativi. Alle affermazioni del presidente del consiglio faceva eco ieri, infatti, da Rieti il ministro delle finanze, Vincenzo Visco: «È vero che nessun autunno caldo all'orizzonte, perché le cose vanno meglio e i problemi si stanno cominciando a risolvere». Ma bisogna «vigilare e non scambiare per lavoratori esasperati persone che, invece, fanno altri mestieri». Per Visco

la questione si iscrive in un orizzonte più largo: «Una parte di questo paese ha vissuto l'aggancio all'Europa come una parentesi e non come una scelta permanente di comportamento. Quindi, una volta fatta l'Europa liberi tutti, facciamo i matti come prima... Chi desse spago a queste spinte sarebbe un irresponsabile». Le inquietudini sul fronte del lavoro sono più circoscritte: «Ho visto le manifestazioni in tv e mi sono sembrate più un fenomeno di militanza che non un fatto di massa».

Più netto era stato l'altra sera Luciano Violante, che s'era detto preoccupato del rischio che dietro il dramma della disoccupazione possano insediarsi elementi eversivi: non so quanti tra quelli che sono stati coinvolti negli incidenti sia davvero gente scesa in piazza per il lavoro».

Ma che ne dicono i responsabili dell'ordine pubblico? Le «impressioni» di Prodi sono corroborate da indagini su fatti e connessioni concrete? Alcune informazioni si possono trarre da recenti dichiarazioni di Franco Frattini: dall'osservatorio del comitato parlamentare sui servizi segreti, si ricava un quadro abbastanza drammat-

tico, seppur senza accelerazioni particolari negli ultimi tempi. Le tensioni che derivano dal dramma della disoccupazione, secondo Frattini, sono, infatti, sotto osservazione da parte dei «servizi» da almeno due anni: si tratta di dati allarmanti per l'intercizio tra disoccupazione, lavoro nero e illegalità.

Queste informazioni sul dramma del Sud hanno sostituito, nella graduatoria dei punti caldi all'attenzione degli organismi di sicurezza, il pericolo di secessione delle aree forti del paese, che, rispetto allo scorso anno, sembra essere molto scemato. Comunque, per capirci qualcosa di più bisognerà attendere qualche giorno, quando sarà resa nota la relazione semestrale del governo sulle attività dei servizi segreti, che dovrebbe aggiornare il quadro.

Nelle aree e nelle città in cui sono scoppiati i più recenti focolai di tensione il bilancio dei diversi responsabili delle forze dell'ordine risente ancora di qualche ritardo e di una certa difficoltà di comprensione complessiva: se, per esempio, a Napoli i protagonisti degli incidenti con la polizia della scorsa setti-

mana fanno parte di un'area circoscritta, ma significativa, di una endemica costellazione di sleghe partecipe, non si registrano per ora iniziative da parte di quelle «organizzazioni» di disoccupati che sono legate a partiti e personaggi della destra.

Gli eventi più preoccupanti, oltre che nel capoluogo campano, si sono registrati in Sicilia, dove ancora ieri le cronache parlavano del ricovero in ospedale di due «precarie disoccupati» che da sabato scorso fanno uno sciopero della fame davanti al Municipio di Enna. Ma c'è anche qui chi ha mestato nel torbido: qualche mese fa un gruppo di «lavoratori dei servizi socialmente utili» si spinse fino a un

grave tentativo di aggressione del sindaco, Leoluca Orlando.

L'analisi è ancora incompleta. Ma l'alletta per l'ordine pubblico è molto diffuso ai piani alti delle istituzioni. Anche Scalfaro su altri argomenti - la campagna antiregime del Polo - nei giorni scorsi non ha fatto mistero delle sue inquietudini per l'ordine pubblico. La destra, però, con le manifestazioni programmate per settembre sembra voler cavalcare anche quest'altro cavallo «sociale». Ed ieri sera, forse non a caso, al Quirinale è salito il ministro del lavoro, Tiziano Treu, di ritorno da Napoli.



Il sit-in di ieri davanti al portone del Duomo di Napoli. Fusco/Ansa

L'allerta per l'ordine pubblico si diffonde nei vertici istituzionali. E Scalfaro non nasconde l'inquietudine



Treu si dice disponibile ad incontrare i lavoratori «Lsu»

A Napoli protesta bis

Occupato il Duomo

DALL'INVIATO

NAPOLI. Mancava l'invocazione al «santo». Puntualmente è arrivata. Disoccupati e precari dei lavori socialmente utili, però, non hanno invocato S. Gennaro, hanno preferito ironizzare e pregare «San Treu». Ieri mattina, alle 10 e 30, cinquanta disoccupati si sono messi in marcia verso il Duomo, alla ricerca, appunto, di «San Treu» a cui chiedere un incontro. Una decisione a sorpresa, perché ci si aspettava «altri obiettivi». Invece gli aderenti al coordinamento, dopo essersi riuniti a Piazza del Gesù, hanno imboccato «Spaccanapoli». Un altro gruppo, alla spicciolata, si è diretto verso Piazza del Plebiscito, in Prefettura, per ottenere un incontro con il Prefetto. In tutto i manifestanti saranno stati un centinaio. Tutto, al di là delle cifre,

s'è svolto nella massima calma e senza alcun momento di tensione.

La parte più consistente del corteo, quella diretta verso il Duomo lungo la strada che taglia il cuore di Napoli, una volta giunta davanti alla Cattedrale, s'è spaccata in due: una parte, è rimasta sul sagrato, gli altri sono entrati nel tempio.

Un'operazione già tentata due anni fa e conclusasi allora con un blitz notturno mille polemiche. Questa volta non è andata così: Roberto Ascione, il portavoce del «movimento», ha parlato di una occupazione pacifica e, ironizzando, ha messo in risalto il carattere «religioso» dell'iniziativa: «Stiamo pregando San Treu, affinché ci conceda un incontro».

Il prefetto che ha ricevuto una delegazione dei disoccupati e degli «Lsu», ha ascoltato con pazienza le richieste e poi ha assicurato che

avrebbe informato l'esecutivo. E in serata il ministro del Lavoro ha affermato di essere disposto ad incontrare gli «Lsu organizzati» di Napoli se le autorità locali lo riterranno utile. Ma a due condizioni: che l'incontro si svolga nel rispetto dell'ordine pubblico e nel rispetto delle regole che riguardano i lavori socialmente utili, quindi coinvolgendo i sindacati, le amministrazioni locali e anche l'Ancli. Il ministro ha escluso un collegamento tra questa decisione e l'incontro di ieri sera con il presidente della Repubblica Scalfaro.

Nella cattedrale, nel frattempo, i «manifestanti in preghiera», riforniti dai loro compagni rimasti all'esterno, facevano sapere che avrebbero continuato a «pregare» fino a quando non sarebbero stati sicuri dell'incontro con il responsabile del dicastero del Lavoro. Tra

di loro è sceso anche monsignor Antonino Pace, responsabile delle questioni sociali e del lavoro per la curia Arcivescovile. «Siamo disponibili ad intercedere presso il ministro affinché vengano ascoltati i bisogni dei lavoratori napoletani», ha dichiarato il prelatore alla conclusione dell'incontro.

Il traffico in Via Duomo è rimasto paralizzato per un'ora, poi, con l'aumento del caldo e con l'avvio degli incontri, il blocco è stato tolto e la circolazione è ripresa. Il traffico non ne ha comunque risentito molto visto che lunedì dalle 8-30 alle 13.30 a Napoli è vietata la circolazione delle auto.

Domani è prevista una nuova manifestazione di disoccupati. Questa volta saranno quelli delle liste più vicine al Polo con circa 2.000 aderenti. Anche loro hanno come rivendicazione fonda-

mentale l'assunzione nel pubblico impiego, ma si accontentano anche della proroga «sine die», dei corsi di formazione professionale, di competenza dalla regione, governata dalla destra, che sembra più abbordabile da questo punto di vista.

C'è un ultimo strascico delle polemiche relative agli incidenti di venerdì scorso. Il segretario regionale di Rifondazione, Enzo Galliano, che ha partecipato al corteo di ieri mattina, ha annunciato che chiederà a Fausto Bertinotti «una mozione di censura nei riguardi del ministro degli Interni Giorgio Napolitano». È grave - ha aggiunto - comesta operando la polizia. Siamo alla quarta carica ed al controllo definitivo delle piazze».

Vito Faenza

Operaio denuncia: nei cortei infiltrazioni mafiose

PALERMO. «La mafia è pronta a cogliere i nuovi segnali in quelle piazze ove vi sarà una esplosiva miscela di veri bisogni che possono mettere a rischio anche la tenuta democratica del Paese». Lo ha scritto Gioacchino Basile, ex operaio dei Cantieri Navali di Palermo costretto a vivere protetto in una località segreta per le sue denunce contro la mafia, in un articolo pubblicato dal quotidiano palermitano «Il Mediterraneo». «Per tanti l'impegno politico e sociale è un passe-partout venale - dice Basile - questi nani non amano la verità e chiunque osa ricordarglielo rischia l'isolamento e la morte civile». L'ex operaio espulso dalla Fincantieri e dalla Cgil contesta comportamenti di esponenti della Cgil e della Uil sostenendo che ancora a distanza di anni il sindacato continua a non voler prendere coscienza dei pericoli di infiltrazioni mafiose ai Cantieri di Palermo. (Ansa)

Dalla Prima

E Forza Italia la trionferà

i cartoni che vanno in onda il primo pomeriggio in «Bim Bum Bam Estate», e accendono il rimpianto di Maurizio Gasparri, che da tempo sogna «una cosa genere l'Imo dell'Urss», per non dire di quando sembrava appropriato «Sole che sorgi».

La piazza polista brandisce il «Privé» di Emilio Fede come il libretto rosso di Mao, invoca Silvio Berlusconi e tifa per Casini e Giovanardi

Gli obiettivi, ovviamente, oltre a «Prodi vai in galera/ sei la rogna dell'Italia intera», sono Napolitano e Treu. Ma l'invenzione non ha limiti. C'è chi mette di mezzo anche il labrador di D'Alema, «Lulu, Lulu! sei comunista pure tu!», e chi tira fuori le toghe rosse, che non c'entra un cavolo ma dirne male fa sempre piacere, «Colombo, Borrelli/ i comunisti sono sempre quelli!». Un ammiratore capitolino ricicla la fesseria di un Savoia scolpita sul monumento al bersagliere di Porta Pia: «Nulla resiste al Cavaliere!». Gli alto-

parlanti sparano a tutto volume una canzone della Banda 94 (in onore dell'anno della vittoria): «Curra Curra Cavaliere!». Sul palco Stefania Prestigiacomo, incaricata di presentare la manifestazione, invita la folla ad intonare «Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro...», «come a Milano, al nostro congresso di aprile, ricordate?».

Chiudevano il corteo i centri sociali, quelli dei lavori socialmente utili e i disoccupati storici. Per tutte le categorie Berlusconi ha avuto parole di sostegno e di comprensione. Ai lavoratori socialmente utili, che subito hanno respinto l'idea di essere adottati come la famiglia albanese di Bari, il Cavaliere ha presentato una trappetta di suoi deputati, monito e incoraggiamento, «vedete che si può essere utili». Ai disoccupati storici ha rammentato le colpe del regime dell'Ulivo, «ma noi siamo qua dai tempi di Gava!», e allora ha spiegato che «è tutto un compito dei comunisti». Con quelli dei centri sociali ha convenuto sulla necessità di un'autentica controinformazione autogestita, «contro il regime e la Rai dell'Ulivo», e ha gentilmente messo a disposizione

Paolo Liguori. «Ci penseremo», hanno risposto quelli un po' ingrugiati e mica tanto convinti, anche se una certa assonanza con gli squatter l'hanno notata. Allora con un sorriso Silvio ha mostrato la sua grande competenza musicale: reggae, roots, hip-hop, drum'n'bass, e promet- tendo un Tv movie sul Che in due puntate, prima serata, protagonista Giorgio Mastrota. «Ah, il Che era comunista? Beh, però non era dell'Ulivo, no? Tajani, controlla... Possiamo sempre batterci insieme contro le potenze immarabibili dell'imperialismo allivista». Lì al fianco, mentre assaporava un babà al rum, Alfredo Biondi, vecchio libertario, godeva come un matto.

«Siamo solo all'inizio!». Dal palco, il Cavaliere ha assicurato i suoi caballeros. «Non molletemo!», e

è meglio: il regime dei comunisti? Sapete, non vorrei confondere troppo le idee... Tajani, tu che me dici?». Approvato. Così, come niente, la manifestazione di Napoli ha proclamato il cambio di regime: da comunista a giacobino, «lo dico tutti, no?», è più di classe, lo scrivono anche su «Liberal».

Nel suo studio, Emilio Fede vigila. «Già l'altra volta - racconta - ho dovuto mandare in vacanza due dei miei, che mi avevano montato un servizio su quella grande manifestazione del Polo, quella di un milione di persone, che te lo raccomandavo... Se non sto attento, qui a il T&4 Berlusconi non lo fanno vedere per niente». Bisogna fare argine alla marea rossa montante. Il sole cala pian piano su piazza del Plebiscito. I militanti locali ogni tanto ancora intonano «Bassolino, Bassolino/ come sindaco sei piccolino!». Il Cavaliere ha lo sguardo commosso, Fedi ha lo sguardo perso, Filippo Mancuso saltella felice. «Un solo disoccupato: Borrelli!». Un cagnolino zompetta felice. Mica sarà un labrador di nome Lulu? I comunisti, per infiltrarsi le pensano tutte. Tranquilli, è solo doberman. «L'azienda Italia ha bisogno di lavoro...», ripete il Cavaliere alle telecamere. «Non prendete la pelata!», ringhia Fede dallo studio ai suoi.

P.S.: È tutta una finta, ma vogliamo vedere se a settembre - babà in più, babà in meno - andrà sostanzialmente così? [Stefano Di Michele]

Una scura palestinese, che imbalza un cartello «Contro il manganello dell'Ulivo», sorride alla vicina: «Ah, signora mia... Lo sa che per venire qui da Milano stamattina ho dovuto rinunciare a vedere «Vivere bene» su Canale 5? Ah, proprio carino, ci insegna anche la new age. Lo veda...». Lo comanifestante prende nota del saggio consiglio. Sospira, il vicino, il consorte, che innalza il cartello «Contro il regime Prodi-D'Alema»: «In effetti per queste cose non abbiamo il know how...».

Quelli di An hanno più esperienza, e si vede. Gente pratica, che quando c'è da farsi sotto si fa sotto, magari finendo di traverso su qualche gaffe. Come succede al «Secolo d'Italia», che se la prende con i bastoni proiani (Titolo: «L'Ulivo sceglie il manganello») perché il politicamente corretto impedisce di lodare quelli di una volta; o che magari annuncia, come ha fatto un paio di mesi fa, «Settembre nero per il governo», e col nero è meglio andarci cauti; che tira fuori i «tribunali speciali», e idem come sopra; o che addirittura una volta ha fatto sponsorizzare una sua festa da una ditta di fomi, e proprio non era il caso. Ed eccoli qui contro «la polizia del regime!», mentre immagiano a «er Pecora» e «er Pinguino» che s'avanzano con passo marziale da oppositori veri. Sul lato del corteo, quasi va in organo Ignazio La Russa: «Ah, la destra è l'amante, la sinistra è noiosa, è il marito...», roba

che se lo sente don Baget lo scomunica. Ride col cronista: «Atteno a quello che scrivi. Sennò risolvo, te meno, poi risolvo un'altra volta e depreco la vile aggressione fascista, ah, ah!». Aspettate quelli di Forza Italia per salutarli? «No, per me, no, ah, ah!».

Alla testa del corteo che entra a piazza del Plebiscito, per la solita mania dei polisti di mandare avanti gli intellettuali - e avendo ricevuto un sonoro invito ad andare, invece che a marciare, a quel paese dal prof. Colletti - è stato posto Antonio Tajani, che ha una certa aria da frequentatore della Gregoriana. Mike Bongiorno non c'è, sennò nessuno resta di guardia alla «Ruota della fortuna», ma ha già fatto conoscere la sua opinione: «La destra è più morigerata». Oggi, certo, in piazza per il lavoro e contro i manganelli ulivisti, ma la resistenza ha mille forme. Come quella messa su dal club «Forza Italia-For Europe», che per tenere vivo lo spirito ha dato vita a un «torneo di bridge» detto il Jolly Hotel di

Milano 2. Si mischiano gli inni di Forza Italia e di An, che poi sono sostanzialmente uguali, lignette che andrebbero bene come sigla per